

L'incredibile e assurda vicenda venuta alla luce dopo la sparatoria di Napoli

Il geometra-killer era un neofascista che eseguiva omicidi su commissione

Enrico Gay, colpito a morte dopo avere ammazzato Filomeno Napolitano su ordinazione, aveva in casa un vero e proprio arsenale - Alla moglie: «Se mi va bene un affare cambiamo auto»



Enrico Gay

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Ho un affare privato per le mani e se mi va bene cambiamo la nostra Simca e compriamo una diesel». Così avrebbe detto Enrico Gay, il geometra-killer alla moglie, Silvana Salernitano, appena domenica scorsa, due giorni prima — cioè — di svegliarsi all'alba per andare a uccidere Filomeno Napolitano, l'autista della Circumvesuviana, e di essere ammazzato da un carabinieri a conclusione di un lungo inseguimento.

E' stata questa l'unica volta — ha dichiarato la moglie del killer — che ha parlato di «affari» privati o di lavori extra.

I carabinieri, intanto, hanno anche confermato che l'omicidio su commissione è nato per una questione «d'onore». E' stato, infatti, trasformato in arresto (sotto l'accusa di concorso in omicidio) il fermo di Sebastiano Schettino e di Alfredo Criel, entrambi di Mugugno del Cardinale, lo stesso paese della vittima.

Sebastiano Schettino, 49 anni, presidente, lavorava nello stesso cantiere in cui era impiegato il geometra-killer. I due, anzi, erano molto amici e frequenti erano le visite che le due famiglie si scambiavano. Sebastiano Schettino ha una figlia di 16 anni, Carmela, che per oltre un anno è stata legata con Antonio Napolitano, il figlio studente ventiduenne della vittima.

Il rapporto fra i due giovani, qualche loro scappellotto.

Vivace scontro al Senato sul regolamento di disciplina militare

ROMA — La Dc è davvero decisa ad impedire le elezioni delle rappresentanze dei militari — nonostante gli impegni assunti da Ruffini — se prima non si approva il nuovo Regolamento di disciplina, così com'è stato redatto dagli stati maggiori, e che le sinistre e non solo loro, lo valutano assolutamente inaccettabile. Sembra che si accenda al Senato, nel Comitato ristretto della commissione Difesa, dove i democristiani hanno reso difficile il confronto, tenendo come stati modificati solo 13 articoli mentre i più impegnativi sono stati accantonati.

L'on. Pastorino (è la posizione di tutta la Dc?) ha sostenuto che il nuovo Regolamento di disciplina va approvato subito, sostanzialmente così com'è, oppure, se si vuole rivedere, va modificato con «legge dei principi» sarebbe a suo avviso... «troppo avanzata».

In commissione Difesa di Palazzo Madama, ieri mattina c'è stato un vivace scontro sui tempi (il presidente Schetrona sembrava intenzionato a concludere il 24 ottobre l'esame della «bozza», ma poi si è impedito a chiedere il nuovo Regolamento militare).

I comunisti — ha detto Tolomelli — non intendono affatto prolungare all'infinito l'esame, ma ritengono necessario apportarvi modifiche di sostanza, per adeguarlo allo spirito della lettera della «legge dei principi» sarebbe a suo avviso... «troppo avanzata».

la, aveva dato molto «fastidio» alla famiglia Schettino che nel febbraio scorso aveva fatto addirittura ritirare dall'istituto magistrato la ragazza per darle meno «libertà».

I contrasti fra le due famiglie, vicine di casa e anche imparentate fra loro, sono andati via via crescendo tanto che nel marzo di quest'anno lo Schettino presentò una diffida nei confronti del Napolitano. E le risse e gli scontri tra le due famiglie sono continuati per tutta l'estate.

Ad agosto, Sebastiano Schettino (che ha precedenti per piccoli reati e viene soprannominato in paese «o' boss») è andato dal fotografo di Mugugno, Alfredo Criel, e gli ha chiesto una foto di Filomeno Napolitano. Il fotografo (giunto in provincia di Avellino tre anni fa, dopo aver girovagato per l'Italia e aver collezionato reati che vanno dal ratto, allo sfruttamento dell'ipotesi di produzione, all'emissione di assegni a vuoto) gli consegnò una negativa in cambio di 500 mila lire.

Un ingrandimento della foto venne consegnato al geometra-killer ed è stata poi trovata nella tasca del giubbotto diventando la traccia che ha consentito ai carabinieri di ricostruire l'intricata vicenda.

Nella casa dell'assassino al di sopra di ogni sospetto, i militi hanno trovato un vero e proprio arsenale, pistole, fucili, coltelli, manette, guanti di parafina, 500 chiavi, 1000 sigari, 1000 sigarette, 600 pallottole, 14 candelotti di dinamite, l'attrezzatura per fabbricare munizioni, un silenziatore e del materiale per collimare ed aggiustare le armi.

Un vero e proprio arsenale, quindi, che ha lasciato stupefatto gli stessi investigatori che non sospettavano di trovarsi di fronte ad una vera e propria armeria.

I vicini descrivono il Gay — che ha sempre frequentato ambienti di destra, tanto che a casa sua è stato trovato un volantino di «Avanguardia legionaria» con tanto di fascio littorio e sono stati trovati oggetti con aquile ed altri simboli inequivocabilmente fascisti — come un brav'uomo ma che non ha mai nascosto le sue simpatie politiche — e non ha mai «tato» diceva a tutti — e che aveva amici — di vecchia data — molto stretti nell'ambiente dei picchiatori.

Ma era anche timido — aggiungevano altri — tanto che quando si trattava di compiere una «spedizione» si tirava sempre indietro. Qualche altro ricordo è stato frequente viaggi, una volta mesi in relazione con il lavoro di geometra, ma sui quali adesso sorge qualche dubbio. Al caso del killer — geometra — bravo — ragazzo — fascista stanno lavorando anche gli uomini del generale Dalla Chiesa e quelli della DIGOS della questura partenopea. Non esistono tracce precise, elementi per collegare il killer con qualche impresa, ma è straordinaria la sua somiglianza con uno dei killer che assassinano i professori.

L'identità è, infatti, straordinariamente somigliante con il Gay, anche se — come è noto queste tracce sono di regola alquanto labili. Comunque, gli uomini dell'antiterrorismo sono anch'essi al lavoro.

I dubbi, del resto, crescono anche di giorno in giorno. L'on. Pastorelli (è la posizione di tutta la Dc?) ha sostenuto che il nuovo Regolamento di disciplina va approvato subito, sostanzialmente così com'è, oppure, se si vuole rivedere, va modificato con «legge dei principi» sarebbe a suo avviso... «troppo avanzata».

Questi interrogativi attendono una risposta dalle indagini dei carabinieri, i quali dichiarano di non scartare nessuna ipotesi, anche quella che, a Napoli, esista un'«anonima omicidi».

La vicenda del geometra-killer, mandato ad assassinare in questo caso «onore», quindi, non si è affatto chiusa con la morte dell'assassino prezzolato e con l'arresto del mandante e del complice. Sul killer fascista l'impressione è che ci sia ancora molto da scoprire.



NAPOLI — L'arsenale scoperto in casa del geometra killer: si notano pistole, fucili, revolver, bombe a mano, chiavi false, radio telefoni e migliaia di proiettili. Ci sono anche alcuni giornali con le notizie del sequestro Moro. A destra: Sebastiano Schettino al momento dell'arresto

Lutto cittadino a Melzo dopo la strage al posto di blocco

Folla e sgomento ai funerali dei tre CC

Il dolore dei familiari - Molti gli operai delle fabbriche - Autorità civili e militari - La tragedia senza un perché - Parole di condanna della gente per le condizioni di insicurezza dei tutori dell'ordine

Dal nostro inviato

MELZO — A piccoli gruppi, in silenzio, molto prima dell'ora fissata per l'inizio della cerimonia, sono arrivati nella cittadina di Melzo, in provincia di Bergamo, i genitori dei ragazzi delle scuole, donne con il fazzoletto in testa, operai in tuta. Così ieri mattina, sotto un cielo grigio, sono incominciati i funerali di Michele Campagnolo, Pietro Lia e Federico Tempini, i tre carabinieri assassinati due notti prima all'incrocio sulla Rivoltana.

Fin dalla sera del giorno prima, sui muri di Melzo erano stati affissi i manifesti di lutto del sindaco che, a nome della giunta, proclamava per la giornata di ieri, 10 ottobre, lutto cittadino. E tutta la cittadina si è stretta attorno ai parenti delle tre vittime: a quei tre gruppetti di persone vestite di nero, ferme in silenzio, da ore, davanti alle tre bare e sposte nell'atrio del palazzo municipale.

Al piedi dei feretri, tre cuscinetti con i guanti e i berretti dei tre militari. Su quello del maresciallo, al centro, anche la spada da sottufficiale.

Piazza V. Emanuele II è diventata ben presto stretta. Gente dappertutto, sulle auto, in fila lungo le fiancure, sull'acciottolato intorno ai numerosissimi in divisa, ai plotoni in rappresentanza dell'Arma dei carabinieri, di finanzieri, della polizia in un angolo le auto blu con la fascia bianca e la scritta Carabinieri, i pulmini, le gazze, i furgoni blindati che qui, a Melzo, sono stati visti ben poche volte.

Il brusio della folla era rotto dagli ordini secchi dei militari che facevano schierare i drappelli, sistemavano le corone di fiori, i gonfiori dei comuni della zona, le rappresentanze delle associazioni d'arma, i gruppi sportivi, dei reduci.

Molte le autorità che in silenzio sono entrate nella stretta camera ardente per un breve saluto: i comandanti della seconda brigata carabinieri, della divisione Pastrengo, l'ispettore generale della Finanza, il prefetto, il questore, il procuratore generale, sindaci, assessori, altre autorità mescolate alla gente.

Alle 11,30 le tre bare, portate a spalla da sei carabinieri ciascuna, sono uscite dal municipio dirette alla chiesa S. Alessandro, dove si è svolta la cerimonia religiosa.

Il breve tragico tra le strette vie del centro di Melzo è stato percorso tra due fittissime ali di gente, in silenzio, gli occhi abbassati. «Abbiamo chiesto un permesso non retribuito — hanno detto alcuni operai della Rhee — per dimostrare il nostro cordoglio, per essere vicino a quelle povere famiglie». Pietà e compassione si leggevano sui volti, insieme alla consapevolezza che il peso più grave rimarrà per sempre su quelle donne del Sud singhiozzanti, che invocavano i nomi di Pietro, Michele, sulla giovane madre e sul fratello del giovanissimo Federico Tempini.

Mentre nella chiesa parrocchiale era in corso la cerimonia religiosa, moltissima gente è rimasta fuori. Nei piccoli crocchi, l'argomento dominante erano gli interrogativi su quanto era successo.

Erano in tre, si sono fatti sorprendere, perché? Alcuni giovani carabinieri commentavano che l'uso dei giubbotti antiproiettile avviene ancora in modo saltuario, quasi inesistente, nelle normali operazioni in provincia. L'autopsia ha confermato quanto era stato supposto sulla meccanica di ciò che è accaduto all'incrocio «El Paso» sulla Rivoltana.

Il giovane Antonio Cianci ha estratto la sua arma ed ha sorpreso tutti e tre. Erano tranquilli, non disposti in modo da poter affrontare ogni evenienza. Cianci li ha disarmati, poi ha sparato a bruciapelo.

Quattro colpi al maresciallo addosso, poi un colpo alla testa, al volto, all'inguine e al carabiniere di leva. Poi ha sparato ancora un ultimo colpo di grazia al maresciallo che si trasciava, che pare avesse impugnato l'arma per una disperata reazione.

Le parole di condanna della gente a Melzo, erano proprio per il modo in cui venivano fatti operare i tutori dell'ordine. Rimbalzavano come pietre, come proiettili, come spade, come frecce, come colpi di pistola, come colpi di cannone, come colpi di cannone.

Finalmente alle 16,30 cominciano ad uscire da Rebibbia, ma solo per parlare con i giornalisti, poi rientrano, un centinaio di agenti (in tutto 100) che sono stati alle denunce di carattere generale, ne hanno una particolare: in tutti i modi si è tentato di impedire la loro protesta. Il ministero, ieri mattina, aveva inviato gli ufficiali del corpo per cercare di convincere le guardie a desistere dall'iniziativa con altre promesse. Gli agenti, invece, sono usciti fuori, fino alla Tiburtina, dove hanno trovato ad aspettarli i lavoratori della Romozzi, della Voxon, della Contrades, della Nuova Asca, della Selenia, i parlamentari del Pci Granati, della sinistra indipendente Mannuzzo, del Partito redi-



NAPOLI — L'arsenale scoperto in casa del geometra killer: si notano pistole, fucili, revolver, bombe a mano, chiavi false, radio telefoni e migliaia di proiettili. Ci sono anche alcuni giornali con le notizie del sequestro Moro. A destra: Sebastiano Schettino al momento dell'arresto

Intorno al carcere di Rebibbia a Roma

Protestano gli agenti di custodia Solidali gli operai delle fabbriche

L'autoconsegna - Presenti i parlamentari comunisti

ROMA — Davanti ai cancelli del carcere di Rebibbia c'è un'insolita agitazione. Gruppi di operai delle fabbriche vicine girano con le bandiere arrotolate sotto il braccio, giornalisti, telecamere della televisione e parlamentari.

Sono tutti ad aspettare gli agenti di custodia che, per la seconda volta, si «autoconsegnano» per protesta. L'«autoconsegna» è l'unica manifestazione possibile per loro. In pratica, rinunciando alla libera uscita e restando in servizio. La manifestazione si inserisce nel quadro di quelle già attuate per ottenere qualche miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro. Basta elencare le cose scritte su un volantino per capire il perché della protesta. L'orario di lavoro è — esclusi gli straordinari — imposti quasi tutti i giorni — di ben 54 ore settimanali. I riposi sono — quando va bene — due al mese. Le licenze vengono concesse soltanto in casi rarissimi. Le ore straordinarie che spesso equivalgono a quelle di lavoro — sono pagate 1000 lire l'ora, e vengono retribuite dopo sei mesi. I giorni di riposo non goduti vengono, invece, paga-

ti con 2400 lire nette. C'è, inoltre, la severissima disciplina militare che regola, nel carcere, la vita di agenti effettivi e ausiliari.

Già il 3 luglio scorso, gli agenti di custodia avevano manifestato con l'autoconsegna, ma le promesse fatte allora dallo stesso ministro sono saltate a poco dell'altro. Ora ci riprovano. Finalmente alle 16,30 cominciano ad uscire da Rebibbia, ma solo per parlare con i giornalisti, poi rientrano, un centinaio di agenti (in tutto 100) che sono stati alle denunce di carattere generale, ne hanno una particolare: in tutti i modi si è tentato di impedire la loro protesta. Il ministero, ieri mattina, aveva inviato gli ufficiali del corpo per cercare di convincere le guardie a desistere dall'iniziativa con altre promesse. Gli agenti, invece, sono usciti fuori, fino alla Tiburtina, dove hanno trovato ad aspettarli i lavoratori della Romozzi, della Voxon, della Contrades, della Nuova Asca, della Selenia, i parlamentari del Pci Granati, della sinistra indipendente Mannuzzo, del Partito redi-

ca's Tessari. Ovviamente gli agenti non possono parlare ma da un megafono lo fanno per loro i sindacalisti del Comitato unitario Cgil, Cisl, Uil della zona e i stessi parlamentari. Carabinieri e polizia sorvegliano con discrezione l'iniziativa. «Il sindacato è a vostra disposizione — dice un operario della Voxon — la vostra lotta e quella di tutti i lavoratori». La stessa disponibilità — già dimostrata con un'interrogazione presentata subito dopo l'ultima manifestazione a Rebibbia — è stata espressa dal compagno Granati e da Mannuzzo, a nome del gruppo parlamentare comunista. Il Pci, come è noto, ha da tempo presentato la sua ben nota proposta di riforma del corpo.

In serata, nella palestra del carcere, il sottosegretario Costa ha incontrato una delegazione degli agenti di custodia i quali hanno illustrato al parlamentare i motivi della loro protesta. Il sottosegretario ha confermato che lunedì il governo illustrerà alla Camera i propri orientamenti sul problema delle carceri.

L'attentato sventato dalla cattura del terrorista

Era il ministero dei Trasporti l'obiettivo del Br Gallinari

ROMA — La notizia era circolata due giorni fa negli ambienti giudiziari, ma la conferma è venuta soltanto ieri dallo stesso Viminale: tra i piani di Prospero Gallinari, il capo Br ferito e catturato a Roma due settimane fa, c'era un assalto al ministero dei Trasporti.

L'azione (un attacco al cervello della Motorizzazione o addirittura contro il ministro Preti?) era prevista per la mattina del 25 settembre e soltanto il casuale scontro a fuoco con la polizia (avvenuto nella capitale la sera del 24 settembre) ha impedito l'attuazione del piano. Nel corso della violenza sparatoria, come si ricorderà, il capo Br rimase ferito gravemente e fu catturato la sua compagna Mara Nanni, ora detenuta nel carcere di Rebibbia.

La stessa polizia ha confermato che il nuovo criminale piano delle Br era stato preparato da tempo. Gallinari si trovava a Roma da due mesi e disponeva di due basi operative, le cui chiavi erano in possesso di Mara Nanni. Per comunicare con gli altri brigatisti Gallinari si serviva di un codice che ora è all'esame di un ufficio crittografico.

Il Digos ha anche confermato che il piano di Gallinari era di penetrare nella sede del ministero dei Trasporti dalla parte di piazzale Porta Pia. La mattina del 25 settembre, data scelta per l'attuazione del piano, nel dicastero si sarebbe trovato anche il ministro che ha effettivamente presieduto una riunione. Per entrare nel ministero i terroristi si erano procurati alcuni lasciapassare sanitari (più precisamente delle lettere di convocazione dell'ufficio sanitario del ministero dei Trasporti).

Sempre ieri, da Roma, è venuta una precisazione del ministero degli Interni riguardando alla vicenda della rivolta nel supercarcere dell'Asinara. Il dicastero ha smentito la notizia, diffusa da alcuni quotidiani, secondo cui in seguito alla rivolta nel carcere il direttore dell'istituto di perla Cardullo sarebbe stato sostituito. Il ministero ha giudicato questa notizia e quella dell'insediamento di un nuovo dirigente, «priva di ogni fondamento».

AVERSA

Fu sbranata dai cani nel manicomio: 5 avvisi di reato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quattro amministratori del manicomio civile di Aversa Riccardo Marrandino, Augusto Bisceglia, Gabriele Minale e Giuseppe Bofisè ed il direttore sanitario dell'ente ospedaliero, il democristiano Giacomo Casella hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria dal tribunale di Napoli per concorso in omicidio colposo.

Il cinque, che sono stati invitati a nominarsi i difensori, sono stati ritenuti coinvolti nella allucinante vicenda del decesso della cinquantatreenne Anna Cipollaro, che venne dilaniata da un branco di cani randagi all'interno dell'ospedale psichiatrico la sera del 14 giugno del '78.

La donna morì all'ospedale Cardarelli dopo una straziante agonia di ventiquattro ore.

La malata, che era solita girovagare per i viali del complesso ospedaliero, venne aggredita dai cani e i suoi soccorritori — le suore urli lancinanti richiamarono gli infermieri di turno — dovettero faticare non poco per strapparla alle fauci degli animali inferociti.

L'episodio avvenne a meno di un mese da un altro analogo. Un altro ricoverato, Mattia Borrelli di 35 anni, infatti, era stato aggredito, sempre nei viali del complesso, da una mullata di cani inferociti e si salvò per caso rimanendo ricoverato in ospedale per oltre un mese. Tra i due episodi, a quanto testimoniarono gli stessi infermieri dell'ospedale al nostro giornale, subito dopo la morte della Cipollaro (che era rimasta chiusa nel manicomio di Aversa per ben 21 anni), non fu intrapresa nessuna iniziativa per eliminare questa incredibile situazione. Solo dopo la morte della ricoverata, fu dato ad un accalappiacani il compito di liberare la zona dai pericolosi animali.

Evidentemente il giudice istruttore ha ritenuto che, in quest'atteggiamento, si configurasse un reato ed ha emesso le comunicazioni giudiziarie.

Lo stesso veterinario di Aversa, dottor Damiano, dichiarò che nella zona del manicomio civile, i cani randagi trovavano un ottimo rifugio e solo una bonifica attuata con continuità avrebbe potuto eliminare il pericolo.

Le iniziative prese dalla amministrazione dell'ospedale civile e dall'amministrazione comunale (Augusto Bisceglia è anche sindaco della cittadina) sono state soltanto dei palliativi ed ora ad oltre un anno dalla morte della Cipollaro, mute di cani si aggirano ancora per i viali dell'ospedale e le strade della cittadina.

A NOLA

Operaio modello aveva arsenale in quattro case

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Due pistole le aveva nascoste in un letto della nonna di 98 anni. E' accaduto a Nola dove i carabinieri hanno arrestato un operaio «modello» dell'Alfa Sud, Riccardo Mascolo di 37 anni, e sua madre, Giuseppina Simonetti, per detenzione di armi da fuoco e materiale esplosivo.

Nel corso di una serie di perquisizioni, i militi hanno «esaminato» con particolare attenzione 4 case in uso all'operaio. Nella casa dove il Mascolo viveva con la moglie e due figli, i carabinieri hanno trovato un paio di pistole e un revolver, assieme a un paio di fucili da caccia. In casa della madre, Giuseppina Simonetti, inoltre, è stata trovata tutta l'attrezzatura per cancellare i numeri di matricola dalle armi e quella per aggiustare e montare i vari pezzi di pistole e fucili. Accanto a questa attrezzatura i militi hanno anche trovato tutta una serie di pezzi di armi da fuoco.

La scoperta più interessante i carabinieri l'hanno fatta — infine — nella stanza della nonna novantottenne dell'operaio. Il «metal detector», usato per scoprire la presenza di armi, verso il letto, rivolto verso il letto, dove l'anziana donna riponeva, ha avuto un sobbalzo. Una ricerca più attenta ha portato a scoprire, così, sotto il materasso due pistole.

In una masseria di campagna in uso al Riccardo Mascolo non è stato trovato nulla, mentre nella quarta abitazione, che il lavoratore dell'Alfa Sud usava, sono state trovate altre armi e altre munizioni.

Tutto i carabinieri hanno sequestrato 6 pistole, 6 revolver, 6 fucili da caccia, una carabina calibro 22, una sciabola, numerosi pezzi di ricambio di armi, l'attrezzatura per montare ed aggiustare armi, 41 cartucce di vario calibro, 1144 cartucce da caccia, 2 chilogrammi di polvere da sparo, 29 chilogrammi di pallettoni e pallini.

I militi del Nucleo Napoli Secondo, che hanno operato in questi giorni, tendono ad escludere che il Mascolo sia involontario in fatto di terrorismo: piuttosto si propende per l'ipotesi che fuggesse da «armiere» per i delinquenti della zona. E la sua competenza di meccanico di precisione ed il suo lavoro gli davano le cognizioni necessarie a svolgere questo lavoro di «armiere illegale» con estrema efficienza.

I carabinieri, comunque, stanno continuando le indagini per verificare se il Mascolo non sia al centro di un notevole traffico di armi e stanno accertando quali siano, se esistono, gli eventuali complici.

Per conoscere nel dettaglio le ragioni che hanno indotto la suprema Corte all'accoglimento del ricorso a riprendere in considerazione il «pentimento» di Lefebvre occorrerà attendere che la motivazione del provvedimento venga depositata.

Sarà affidato al servizio sociale

Anche Antonio Lefebvre in libertà? Accolto il ricorso della difesa

ROMA — Anche Antonio Lefebvre uscirà probabilmente dal carcere di Rebibbia e verrà affidato «in prova» al servizio sociale.

La sezione di sorveglianza del distretto giudiziario di Lazio dovrà, infatti, tornare ad esaminare la richiesta di affidamento presentata dal professor Lefebvre, condannato a due anni e due mesi dalla Corte costituzionale a conclusione del processo per la vicenda Lockheed. Lo hanno deciso i giudici della prima sezione penale della Corte di cassazione che ha accolto il ricorso del difensore dell'imputato contro l'ordine di detenzione.

«Tale scelta — dissero i magistrati — è suggerita dal desiderio di un risarcito più di natura intellettuale che morale».

Per conoscere nel dettaglio le ragioni che hanno indotto la suprema Corte all'accoglimento del ricorso a riprendere in considerazione il «pentimento» di Lefebvre occorrerà attendere che la motivazione del provvedimento venga depositata.

Commissione d'indagine sui servizi aerei in Sicilia

PALERMO — Un'indagine sui servizi aerei da e per la Sicilia sarà svolta dalla commissione legislativa Trasporti e Turismo dell'Assemblea regionale siciliana.